

ORIZZONTI

# Vita laica del partigiano Beppe

**L'ANTICIPAZIONE** Esce oggi in libreria la prima biografia di Fenoglio, «il più solitario di tutti noi» disse di lui Italo Calvino. Tre i romanzi pubblicati in vita. E nel cassetto, subito dopo la sua morte il fratello trovò due capolavori...

di Piero Negri Scaglione

**D** alla clinica di Bra lo lasciano uscire il 6 gennaio, giorno dell'Epifania e compleanno del dottor Masera. La sera gli amici si ritrovano tutti nel salotto Bellonci di piazza Savona, e c'è anche lui. Canta *La Novia*, una delle sue canzoni romantiche e tristi, la storia di una sposa che in abito bianco percorre la navata della chiesa per raggiungere un uomo che non ama. Qualcuno si accorge della fatica straordinaria che gli costa quella canzone sentimentale, ma i suoi gusti in fatto di musica sono noti: ama *Over the Rainbow*, ama *Laura*, un pezzo forte del repertorio di Frank Sinatra sulla fine dell'illusione dell'amore e il risveglio dal sogno, e ama *La Novia*, con la sconfitta del sentimento di fronte alla dura realtà del mondo. Lo ascoltano, dall'inizio alla fine, e ancora una volta canta benissimo, con voce potente e senza sbagliare una sola parola. Tre giorni dopo, il 9 gennaio, Margherita compie due anni. Feste a casa, e il giorno dopo lui torna in clinica, a Bra. Non vedrà mai più Alba. Un mese dopo, il 10 febbraio, una domenica di neve fittissima, sua moglie lo fa trasferire alle Molinette, il principale ospedale di Torino: il collo è sempre più gonfio, respirare gli costa una fatica immane. Entra nel reparto diretto dal professor Biancalana, specialista in pneumologia, per cercare di superare una volta per tutte quella «affezione polmonare» che sembra resistere a ogni cura. Dopo qualche giorno, da Ginevra suo fratello Walter chiama sua moglie ad Alba. Lei gli racconta che Beppe, per un esame clinico, ha appena subito un prelievo lungo un fianco, appena sotto l'ascella. «Ma allora è un tumore», urla lui. «Sei matto?», gli risponde lei, in dialetto. Che sia un tumore a Torino lo sospettano fin dal momento del ricovero. L'esame conferma l'ipotesi peggiore. È un cancro ai bronchi in stadio avanzatissimo, ci sono pochissime speranze di salvezza, probabilmente sarà una questione di giorni. Biancalana, il primario, lo dice ad Amilcare, il fratello della signora Luciana. Lei assiste alla scena da lontano nel lungo corridoio dell'ospedale: suo fratello sta parlando con il professore quando improvvisamente gli cedono le gambe, deve sostenersi al muro per non cadere. Lei capisce subito.

In camera, Beppe le chiede notizie: non può parlare, per permettergli di respirare gli hanno fatto un buco in gola, la tracheotomia. Le scrive un biglietto, e lei glielo dice, gli dice la verità. È un tumore, ci sono poche speranze.

Walter arriva a Torino il giorno seguente. Lungo le scale dell'ospedale incontra Aldo Agnelli, che è appena uscito dalla camera di Beppe. Ha la forza di dirgli soltanto, in dialetto, «un tumore grande così», e di scoppiare a piangere. Walter entra, accolto da Beppe con un sorriso.

Con un buco in gola, lo conducono quel giorno in barella nei sotterranei dell'ospedale, verso un ultimo disperato tentativo di cura. Walter da una parte, Ugo Cerrato dall'altra. Al fondo del corridoio vede una scritta in verde: **COBALTOTERAPIA**. Fa un gesto, battendo una mano contro l'altra, lo stesso gesto che ha fatto anni prima, quando ha saputo che un suo conoscente stava

**Cantava. Amava «Over the Rainbow» «Laura» di Sinatra e «La Novia», una delle sue canzoni romantiche e tristi**

seguedo una terapia a base di cobalto. Cerrato ricorda subito, e bene, che cosa aveva detto, quella volta: semplicemente, «Spacciato!» Non parla, non può più farlo, ma rifiuta di subire altre cure. Chiede di essere riportato in camera e supera a fatica una crisi respiratoria che rischia di ucciderlo lì, sotto quella scritta verde. Gli infermieri, con l'ossigeno, arrivano appena in tempo. Poco dopo, in camera, quando entra la solita infermiera per le consuete e dolorosissime cure, lui le sorride e le fa un gesto chiarissimo. Che vuole dire: lasciate perdere, lasciatemi morire in pace. «Bisogna essere disponibili».



Beppe Fenoglio sulla Langa di Mombarcaro. La foto è tratta da «Questioni private» di Piero Negri Scaglione (Einaudi)

Il venerdì viene don Busi, che gli chiede se e quanto stia soffrendo. Lui gli indica il crocifisso, forse per dire che l'aiuta, forse per spigare come si sente. Il sacerdote gli domanda anche se vuole sposarsi secondo il rito religioso, e lui lascia scegliere a sua moglie. Lei preferisce di no. Fenoglio gli scrive allora che vorrà essere sepolto con rito civile. «Ho sbagliato?», gli scrive sul biglietto.

«Quando si è raggiunta la linea verticale, quella orizzontale, che riguarda gli affari degli uomini, non conta più nulla», è la risposta. Lui gli scrive anche: «Caro don Bussi, parli qualche volta di me ai tuoi giovani; mi difenda sempre. Si interessi qualche po' della mia piccola Margherita». Lascia disposizioni per la ripubblicazione dei racconti già editi. Quando sua madre lo viene a trovare, le affida il compito di bruciare tutte le carte mai pubblicate. «Bruciate tutto!», le scrive. Lo ripete anche a suo fratello. E poi gli scrive: «Funerale civile, di ultimo grado, domenica mattina, senza soste, fiori e discorsi. Vivi sempre felice con i tuoi cari e tienimi sempre da conto la mia Margherita». Entra in coma sabato 16, e l'agonia dura meno di due giorni.

Beppe Fenoglio muore all'una e trenta del 18 febbraio 1963, lunedì, «senza un lamento, senza un'imprecazione, senza una lacrima», come scriverà, anni dopo, il suo amico Pietro Chiodi. «Bisogna essere disponibili», aveva scritto lui qualche mese prima. Quel giorno, tutto il Piemonte è sepolto dalla neve.

Uno dei suoi ultimi biglietti è per sua figlia Mar-

gherita.

*Ciao per sempre, Ita mia cara. Ogni mattina della tua vita io ti saluterò, figlia mia adorata. Cresci buona e bella, vivi con la mamma e per la mamma e talvolta rileggi queste righe del tuo papà che ti ha amato tanto e sa di continuare a essere in te e per te. Io ti seguirò, ti proteggerò*

**Il 10 febbraio del '63 viene diagnosticato un tumore: morirà otto giorni dopo. A sua madre chiese di bruciare le sue carte**

*sempre, bambina mia adorata, e non devi pensare che ti abbia lasciata.*

*Tuo Papà*

La mattina stessa lo riportano ad Alba, nell'appartamento di corso Michele Coppino 16. I funerali sono fissati per il martedì alle 15. «Per espresso desiderio dello Scomparso, si prega di non inviare fiori», viene scritto sul giornale. La sera di lunedì, alla vigilia dei funerali, parenti e amici si riuniscono in casa Masera. C'è anche Walter Fenoglio, che proprio lì riceve una telefonata da don Bussi: «Mi piacerebbe dire poche parole ai funerali di Beppe». Walter gli risponde

**«Questioni private»**

Il testo che pubblichiamo in questa pagina è tratto da *Questioni private* di Piero Negri Scaglione (Einaudi, pagine 289, euro 21,00), biografia dello scrittore Beppe Fenoglio da oggi nelle librerie. L'autore è nato ad Alba, come Fenoglio, e di Fenoglio si occupa dal 1996, anno in cui ha fondato il Circolo Fenoglio. Prima biografia dell'autore del *Partigiano Johnny*, *Questioni private* (che si ispira alla fenogliana *Una questione privata*) ricostruisce la cronologia della sua vita e delle opere: dalla nascita, nel '22, alla guerra, alla militanza partigiana, al lavoro in una cantina di spumanti, fino all'inizio degli anni Cinquanta, quando il primo manoscritto arrivò sulla scrivania di Calvino e, infine, al 18 febbraio 1963, giorno in cui Fenoglio muore, sfinito da un cancro.

che Beppe ha lasciato precise disposizioni, e tra queste anche quella frase lapidaria, «senza discorsi».

«So bene come la pensava Beppe», ribatte don Bussi. «farei un discorso assolutamente laico». Walter accetta. Alla scelta del fratello di Beppe si oppone il solo Pietro Chiodi, presente quella sera in casa Masera. Con forza, ricorda a tutti quali fossero le volontà di Beppe, e come le abbia espresse in maniera non equivoca. «Senza soste, fiori e discorsi», ha addirittura scritto. Walter risponde che la decisione spetta alla famiglia, e dunque a lui, e che non si tratterà di un discorso, ma di poche parole di saluto. Se non la lettera, certamente lo spirito delle ultime volontà di Beppe sarà rispettato. Chiodi abbandona casa Masera e Alba. L'indomani, ai funerali di Beppe, non ci sarà.

Partono dalla casa di Beppe, in corso Michele Coppino, attraversano piazza Savona e sfiorano il bar e il ristorante nei quali ha ballato, pranzato, giocato a carte, sostato quasi ogni giorno della sua vita adulta. Imboccano via Maestra e la percorrono tutta, da cima a fondo. Ugo Cerrato non lascia mai l'angolo anteriore destro della cassa, vicino a lui si alternano Italo Calvino, l'amico d'infanzia Carlo Prandi, il compagno di Cascina della Langa Ettore Costa, il comandante partigiano Piero Balbo, Piero Masera il figlio Doc, gli amici del bar Savona Mimmo Bonardi e Nicola Falcicola. Aldo Agnelli segue il corteo funebre, e scatta, come poi dirà, le uniche foto che non avrebbe mai voluto fare. Sbucano in piazza Duomo, e per un istante vedono la casa in cui Beppe è cresciuto e ha scritto i primi racconti, la bottega da macellaio di suo padre Amilcare. Pievano a sinistra in via Cavour, dove un partigiano si avvicina a Walter Fenoglio e gli chiede di lasciare sulla bara una corona di fiori. Saranno gli unici fiori della cerimonia.

In fondo a via Cavour, voltano a sinistra sulla circonvallazione delle mura medievali, lungo la quale i ragazzini di prima della guerra si sfidavano alla corsa. Svoltano a destra passando il passaggio a livello e lì, nel luogo tradizionale delle soste sulla via del cimitero, don Bussi saluta Fenoglio.

«Caro Beppe, tu mi hai pregato di accompagnarti, come amico, in questa luttuosa circostanza. Ma, se anche tu non avessi espresso alcun desiderio, sarei venuto egualmente, perché l'amicizia che ci legava è sempre stata superiore a certe convenzioni umane. Ricordi? Venerdì scorso, dopo l'invocazione della misericordia divina, tu mi scrivi su un foglietto che avevi dato disposizioni per i funerali civili. Io ti risposi che quando si è raggiunta la linea verticale, che porta in alto, non conta più nulla o quasi ciò che riguarda la linea orizzontale, che nasce dagli uomini e resta tra gli uomini. Con un lampo degli occhi scintillanti e sorridenti e premendo fortemente la tua mano nella mia, tu mi hai ringraziato, mentre la tua carissima Luciana ti guardava singhiozzando. Poi su un altro foglietto hai scritto: «Caro don Bussi, parli qualche volta di me ai tuoi giovani; mi difenda sempre. Si interessi qualche po' della mia piccola Margherita. Sì, Beppe, lo farò molto volentieri. E come tu in quel momento hai invocato la misericordia di Dio col «Miserere», misericordia che certo ti è concessa, così io, in questo momento, proprio come tuo amico, a nome mio personale e di tanti altri tuoi amici qui presenti, invoco dallo stesso Signore, per te, la requie e a luce eterna. Requiem aeternam dona ei, Domine, et lux perpetua luceat ei. Arrivederci, caro Beppe».

Quel giorno, di ritorno dal funerale, Walter Fenoglio, in uno di quei momenti vuoti in cui si cerca vanamente di superare l'angoscia della morte, apre per caso un cassetto del mobile basso in

**EX LIBRIS**

*La felicità è una condizione immaginaria, in passato attribuita dai vivi ai morti, e oggi generalmente attribuita dagli adulti ai bambini, e dai bambini agli adulti*

Thomas Szasz

**IL GRILLO PARLANTE**

SILVANO AGOSTI

## Gesù di Roma

**Q**uesta mattina i pensionati che frequentano il bar erano in subbuglio. Nella chiesa del quartiere è stato battezzato il figlio trentenne della fioraia. Ho chiesto se si trattava di una conversione. «No, una riparazione». Dopo la laurea in economia e commercio, il ragazzo è caduto in grave depressione. I genitori, ferventi cattolici, alla nascita l'avevano chiamato Gesù, in memoria del nome che portava lo stesso nome. Poi, per non essere preso in giro dai compagni, Gesù era stato costretto a dire di chiamarsi Giosuè. Tuttavia, dopo la laurea il ragazzo aveva ritrovato l'orgoglio del suo vero nome, Gesù, non soltanto come il nonno, ma come il Salvatore del mondo. Per vincere la depressione aveva deciso di indagare sulla propria discendenza. Era riuscito a ricostruire l'albero genealogico e retrocedere a un documento del dodicesimo secolo, che attestava la migrazione dei suoi antenati dalla Palestina a Roma. La pergamena dichiarava che i primogeniti maschi della famiglia, avevano assunto il nome di Gesù, sin dal primo discendente, figlio di un fratello della vergine Maria, nonché zio di Gesù Cristo. Non c'era dubbio, lui, Gesù moderno, aveva scoperto la sua discendenza diretta ed era quindi il solo e legittimo erede. Dopo aver preparato in bell'ordine la documentazione della sua discendenza dal primo e più noto Gesù, il ragazzo aveva finalmente formulato la sua richiesta. Una lettera diretta alla segreteria di Stato del Vaticano, nella quale, come da documentazione allegata, spiegava che, lui, Gesù di Roma, era l'ultimo discendente in linea diretta di Gesù di Nazareth. Aveva perciò diritto a una percentuale su tutto quello che la Chiesa Cattolica aveva guadagnato, guadagnava e avrebbe guadagnato in futuro dalla diffusione della Storia di Gesù Cristo. «Inoltre, i miei legali ed io», concludeva la lettera, «ci riserviamo di aggiungere una cifra congrua relativa a tutti i beni conquistati dal Vaticano in nome di Gesù». Poi aveva inviato il tutto con raccomandata e ricevuta di ritorno. Dopo qualche mese, la sola risposta era stata la visita di un ufficiale dei carabinieri che, dopo aver informato la famiglia dell'offesa che il figlio aveva fatto alle supreme autorità del Vaticano, aveva spiegato gentilmente che il ragazzo rischiava la prigione per estorsione. Il Papa in persona si era occupato della faccenda e suggeriva che il ragazzo venisse ribattezzato col nome più adeguato di Giosuè. E così fu.

www.silvanoagosti.com

**Al ritorno dal funerale il fratello Walter trova in un mobile centinaia di fogli. Non li brucia**

cui suo fratello Beppe conservava le cose che scriveva. Ne escono centinaia di fogli battuti a macchina. Nessuno sa spiegarli che cosa siano esattamente. Lì dentro, tra quei fogli buttati lì, uno sull'altro, in apparente disordine, c'è la storia della guerra di Johnny, nelle due versioni, c'è il romanzo di Milton, in tre diverse stesure, c'è tutto quello che Beppe prima o poi ha deciso di «lasciar là». Walter in quel momento non lo sa, ma capisce immediatamente che sono racconti che nessuno ha mai letto. Non li brucia. Ne legge alcuni e li rimette nel mobiletto, uno sopra l'altro.